

SILENZI. RIMANDARE LA DISCUSSIONE A DOPO NON È UNA BELLA MOSSA ■ DI **CLAUDIA MANCINA**

Perché nessun leader democrat parla di bioetica?

La campagna per le primarie del Pd è ormai arrivata al suo culmine. Molti temi sono stati trattati da Veltroni con accenti innovativi rispetto alla cultura politica della sinistra e manifestando la chiara intenzione di evitare le ambiguità e prendere posizione, anche quando questa poteva scontentare qualcuno. Stupisce, in questo quadro, l'assenza di qualunque iniziativa di riflessione o di discussione sulle questioni cosiddette eticamente sensibili. Stupisce non solo da parte di Veltroni, ma anche da parte della Bindi, che pure sembrerebbe particolarmente implicata in tali questioni, sia per la sua identità di cattolica sia per l'incarico di governo ricoperto. Mentre intorno a noi non si parla che di chimere, staminali, eutanasia, procreazione assistita, ecc., sembra che i candidati alla segreteria del Pd abbiano stretto un patto del silenzio. Un silenzio assordante, che è arrivato sino a non dare risposta a un appello di studiosi laici e cattolici (uscito su Europa il 21 settembre) per un dibattito bioetico libero da ideologie e schieramenti.

È chiaro a tutti che la frontiera dell'etica e della bioetica - per quanto scomoda e pericolosa - è una di quelle sulle quali il Pd sarà chiamato immediatamente a misurarsi. Così come le tasse e l'antipolitica. Questa frontiera è delicata non solo verso l'esterno (rapporto con la Chiesa), ma anche

verso l'interno (rapporto tra democrats laici e cattolici). Non si può pensare che le differenti convinzioni etiche siano un ostacolo alla formazione di un partito laico e riformista, che non è certo immaginabile come un partito monolitico. Tuttavia il problema dovrebbe essere affrontato con limpidezza e coraggio: mettere la testa sotto la sabbia non farà che aggravare le divergenze. Sulla possibilità di convivere e di arrivare a decisioni politiche, il Pd ha l'onere della prova, se non vuole dar ragione agli scettici. Tener fuori questi argomenti dal dibattito delle primarie è già una cattiva partenza.

Si è ironizzato sulla presenza di Paola Binetti e Ignazio Marino nella stessa lista per Veltroni, rivendicata invece da Giorgio Tonini come segno del progetto di superare gli schieramenti tradizionali con un autentico lavoro di mediazione. Le interviste che in questi giorni vengono pubblicate sul Riformista ci mostrano che il lavoro di mediazione non sarà facile. Se infatti la Binetti avanza la necessità di proseguire nella discussione, praticamente all'infinito, senza sentire l'urgenza di decidere e legiferare, nonostante i mille segnali che in questo senso vengono dalla realtà; Marino, che al contrario sente molto, e giustamente, questa esigenza, è poi un po' corrivo nel proporre una soluzione che sa troppo di centralismo democratico. Tonini invece in-

vita a prendere coscienza del fatto che siamo di fronte a problemi nuovi che non possono essere affrontati con le categorie consuete, ma richiedono un cambio di prospettiva. E quindi per lui parlare di mediazione non significa pensare a una impossibile sintesi tra valori diversi, ma cercare un terreno nuovo su cui tutti possano almeno in parte riconoscersi.

Nel merito delle proposte di Tonini potremmo avere qualche perplessità: per esempio sull'idea di sostituire i doveri ai diritti. Solo chi ha diritti può avere doveri, questo è il punto non rinunciabile di un'etica liberale; e solo una società fondata sulla libertà degli individui può interrogarsi in modo ragionevole e produttivo sulla propria responsabilità verso le generazioni future. Ma la sua indicazione sul metodo della mediazione è giusta e preziosa. Perché non si discute di questo nel dibattito delle primarie? Perché si teme di dividersi su questo, e non invece sulle tasse? È una domanda a cui non è facile trovare una risposta, se non nella solita subalternità del centrosinistra al ricatto delle gerarchie cattoliche. Il Pd - come partito non ideologico e quindi autenticamente laico - dovrebbe anche, tra le altre cose, avere l'effetto di spuntare quel ricatto. Rimandare la discussione e il confronto a dopo (dopo la formazione del partito? o dopo le elezioni?) non è una bella mossa. ■

